



**NUOVE REALTÀ IN MATERIA VOCAZIONALE**  
*Rvdo. P. Amedeo Cencini*

**GIOVEDÌ 20 OTTOBRE, ORE 11:30**

Di per sé la pastorale vocazionale (PV) è nata ai tempi di Gesù, quando passava lungo il mare di Galilea e chiamava i primi discepoli. Dunque è nata con il primo annuncio (anche se è pieno di storie vocazionali pure il primo testamento). Ma di fatto, in termini più espliciti e sempre più ufficiali, la PV è nata solo molto recentemente nei tempi di crisi, quando ha cominciato a profilarsi, specie nei paesi di vecchia cristianità, la possibilità –percepita come uno spettro- di una contrazione numerica rilevante della vocazione presbiterale, tale da render sempre più problematico il normale servizio pastorale alla comunità credente. È nata dunque in un momento di crisi e di paura, persino di angoscia (angoscia vocazionale!). Non possiamo dimenticarlo.

Oggi, per altro, viviamo tempi del tutto particolari, in cui da un lato avvertiamo una forte esigenza di novità, spinti come siamo dal vento irruente di papa Francesco, *dell'Evangelii gaudium*, della Nuova Evangelizzazione; dall'altro siamo anche frenati da quella paura di cui dicevamo, e che certamente non è buona consigliera.

Ecco perché diventa importante il riferimento all'azione vocazionale di Gesù, il primo seminatore vocazionale. Ogni cammino di novità al riguardo è autentico nella misura in cui si rifà allo stile di Gesù, non lo è se è solo una PV della paura, come reazione al timore per la nostra sopravvivenza, alla cosiddetta “angoscia vocazionale presbiterale”, la quale –come ben sappiamo- produce solo angoscia, non vocazioni (ed è meglio che non le produca, sarebbero vocazioni di preti angosciati e angoscianti!).

Altro punto che fa un po' da bussola che ci orienta in questa riflessione è il tema del prossimo Sinodo: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Che va inteso, dice la nota vaticana, come un invito alla comunità ecclesiale (forse in particolare quella presbiterale) ad “accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società”<sup>1</sup>.

D'altro canto per parlare di nuove realtà in campo vocazionale si dovrebbe avere una conoscenza generale di tutto quanto sta avvenendo al riguardo in tutta la chiesa. Anche per questo la mia relazione non sarà una presentazione puntuale delle esperienze e metodologie

---

<sup>1</sup> *Papa: un Sinodo su giovani e fede*, nota vaticana in commento all'indizione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in “Avvenire”, 7/X/2016.



nuove in tal senso, quanto una riflessione sulle *nuove realtà vocazionali* a partire dalla *nuova cultura vocazionale* che si sta oggi affermando nella chiesa, magari ponendola in confronto con un certo passato. C'è un principio dietro a questa opzione: la pedagogia è *la concretizzazione operativa del cammino d'un certo soggetto o realtà verso la propria identità*. La pedagogia vocazionale (o dell'animazione vocazionale), di conseguenza, è strettamente legata al punto d'arrivo, alla natura della vocazione in termini teologici: è quest'ultima che detta e ispira la metodologia vocazionale, eventualmente provocandola verso modalità nuove di attuazione. Le quali tanto più s'imporranno e diverranno stabili quanto più sono supportate e motivate da una originaria e autentica visione teologica. Proprio per questo tante novità in materia di animazione vocazionale (AV) sono state passeggere e non hanno lasciato alcuna traccia.

Cercherò dunque di muovermi in questa prospettiva su due fronti, teologico e pedagogico (che chiamerò "modalità d'attuazione"), proponendo alcuni segnali teorico-pratici di novità, da diversi punti di vista.

## 1- Teologia della pastorale vocazionale

La PV è stata sempre considerata come una pastorale molto funzionale e pratica, con scarso spessore teologico, nata –come abbiamo detto- nella stagione delle vacche magre, e mirante a un obiettivo piuttosto immediato, come l'aumento delle vocazioni al sacerdozio. Infatti nei vari uffici d'una Curia diocesana, quello della PV spesso è l'ultimo in ordine di tempo e a volte non solo a quel livello, o in alcuni casi è accorpato ad altri uffici (come quello della pastorale giovanile) o portato avanti da chi –ad es.- lavora nella formazione sacerdotale.

In realtà la PV ha una sua propria *identità, e anzitutto una identità teologica*, che le dà una ragion d'essere che va ben oltre lo scopo meramente funzionale e quantitativo. È quanto è emerso in modo sempre più evidente in questi ultimi anni. Abbiamo scoperto che la PV possiede una sua teologia, col suo oggetto materiale e formale, per dirla in termini tecnici; con un'immagine specifica di Dio, quale l'*Eternamente Chi-amante*, e corrispettiva dell'uomo, il *chiamato in ogni istante*, e dunque come essere *ob-audiens, sempre* in ascolto, poiché non esiste solo un momento vocazionale nella vita, ma ogni momento nasconde e contiene una chiamata, e proprio in questo esser chiamato da Dio l'uomo ritrova la propria dignità. Ancora, si tratta d'una teologia con un suo proprio oggetto altrettanto specifico d'indagine, come il discernimento, nel tempo, del disegno delle origini su una creatura; una teologia con la sua categoria interpretativa della Parola, quale appunto la *vocazione*; una teologia per la quale la vita è una chiamata, essenzialmente, fatta di tutta una serie di chiamate, dicevamo, culminante nella morte, la chiamata per eccellenza; una teologia per la quale anche le situazioni più complesse e difficili (una malattia, una sofferenza, un'ingiustizia...) contengono una chiamata e come tali vanno lette.

### Modalità d'attuazione

- **Chiamata costante**

Per fare un esempio che lascia intravedere anche una modalità concreta d'attuazione: un tempo era abitudine invitare la persona sofferente per vari motivi a offrire la propria sofferenza per le vocazioni al sacerdozio, e senz'altro era ed è gesto quanto mai encomiabile, che può tuttora esser proposto, ma assieme a un'altra prospettiva forse ancor più fondata



teologicamente e più efficace pedagogicamente, oltrech  più rispettosa della persona e della sua particolare situazione: la sofferenza non nasconde forse una chiamata, non potrebb'esser vista essa stessa come la vocazione in questo momento della vita della persona, il proprio modo di rispondere a un progetto ancorch  misterioso di Dio? Il credente che   nel momento della prova non ha forse il diritto d'esser aiutato dalla Chiesa a scoprire quella misteriosa chiamata nascosta nella prova?

- **L'evangelo della vocazione**

La PV suppone dunque una riflessione teologica, di cui si alimenta in continuazione per tener vivo l'*evangelo della vocazione*, come una buona notizia su Dio e sull'uomo, e non scadere in tecnica e forme varie di reclutamento che ne traviserebbero il senso, impoverendola. Di fatto quel che vediamo   che la PV diventa molto pi  efficace e convincente quando   intesa e motivata a partire da questi presupposti teologici.

Va anche detto che la PV cos  concepita ha una sua dignit  tra i vari settori d'impegno pastorale, non   la cenerentola. E' invece collegata esplicitamente con Pastorale della famiglia e giovanile, e implicitamente con ogni settore della pastorale generale ordinaria, come vedremo meglio poi. Il lavoro di questi anni ha portato sempre pi  le varie Conferenze episcopali a dotarsi d'un Servizio o Centro nazionale per le Vocazioni, e le varie diocesi (non tutte per la verit ) a dotarsi di un Ufficio diocesano vocazionale. In molte situazioni   ben rappresentativo della realt  vocazionale diocesana, in altre realt    legato in maniera specifica alla pastorale vocazionale del Seminario.

La funzione di questi Centri   notevole per la programmazione e il coordinamento a vari livelli della PV nella nazione e nelle singole diocesi. Ma occorre rinforzare e creare delle condizioni pi  stabili nel servizio di chi opera in tali settori, soprattutto puntare sulla loro formazione, scegliendoli in maniera accurata e dando loro un tempo adeguato per svolgere questo servizio.

## 2- Vocazioni dalla periferia

Tutti sappiamo che il flusso vocazionale si sta spostando sempre pi  dai paesi di vecchia cristianit  a quelli che si stanno aprendo al messaggio evangelico. Ci  sta a dire, come dato generale, che *laddove si evangelizza, o ove l'annuncio risuona nella sua novit  e radicalit  l    pi  probabile che nascano vocazioni*. Quando ragazzi e giovani incontrano il messaggio evangelico, ci  provoca ancora in loro un fascino indiscusso. Come dice papa Francesco "Dove c'  vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine"<sup>2</sup>.

Detto in negativo: la crisi vocazionale   anche conseguenza di una pastorale ripetitiva e mediocre, o di quel processo di assuefazione culturale al messaggio cristiano, che gli toglie mordente e capacit  di stupire e mettere in crisi. Ancora il santo Padre: "In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo   dovuto all'assenza nelle comunit  di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva"<sup>3</sup>.   la prospettiva della *Chiesa in uscita*.

<sup>2</sup> *Evangelii Gaudium*, 107.

<sup>3</sup> *Ibidem*.



Ma c'è un altro aspetto degno d'attenzione circa l'origine delle vocazioni. Potremmo dire che oggi esse vengono sempre più dalle *periferie del mondo e della chiesa*. Sta cambiando il bacino di provenienza delle vocazioni: non sono più solo "i nostri", gli ex-chierichetti, i buoni o i figli dei buoni, i credenti o i figli di credenti da lunga data, a decidersi per la sequela, ma sono anche e sempre più coloro che provengono dalle situazioni più inattese e periferiche, della chiesa e del mondo. In fondo Gesù ha chiamato persone al di fuori del Tempio, è andato a cercarle non tra gli addetti al culto, ha scelto discepoli peccatori in un popolo di peccatori e inviandoli non ai giusti, ma ai peccatori, ha chiamato Matteo e Giuda. Decisamente ha praticato una PV anticonvenzionale.

### Modalità d'attuazione

- **Ovunque e comunque**

Tutto ciò ci indica una corrispondente modalità d'attuazione, quella che s'ispira, per intenderci, all'icona evangelica del *seminatore*, che col gesto ampio del suo braccio sparge il seme della vocazione ovunque, in ogni tipo di terreno, dalla strada al terreno pieno di spine e rovi, da dove meno ti aspetteresti una risposta vocazionale. L'insegnamento è evidente e mette in crisi tutta quella PV *timida e paurosa*, che si limita a frequentare i posti soliti, che fa PV all'ombra del campanile, ai vicini e ai più promettenti, quella PV che non ha il coraggio d'affrontare ambienti nuovi perché ritiene che non ne valga la pena, e non è mossa dalla certezza che Dio chiama tutti e ognuno<sup>4</sup>. Dunque una PV che è sì timida, ma anche *presuntuosa e poco credente*, poiché decide in partenza di delimitare gli spazi del suo annuncio, e dunque pure *poco intelligente e autolesionista* perché esclude arbitrariamente ambienti e persone dal dialogo vocazionale. Quante volte ci siamo lamentati e ci lamentiamo della povertà della risposta vocazionale, e non ci accorgiamo che noi stessi abbiamo rivolto l'appello a una piccola minoranza di persone, come se Dio non chiamasse tutti e ognuno, o –peggio ancora- come se fossimo noi a decidere chi può esser chiamato e chi no.

- **“Nessuno ci ha chiamati”**

Quanti giovani, purtroppo, oggi potrebbero dire come gli operai dell'ultima ora: “nessuno ci ha chiamati!” (Mt 20,7); o quanto dovremmo ricordare il richiamo di Paolo VI: «Che nessuno, per colpa nostra, ignori ciò che deve sapere, per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita». Eppure quanti giovani non si sono mai sentiti rivolgere alcuna proposta cristiana circa la loro vita e il futuro!

Anzi, è la grande maggioranza –in realtà- che non è mai stata chiamata da nessuno! Tra l'altro imparare a seminare il buon seme della vocazione *ovunque e comunque, in ogni cuore e in ogni ambiente*, come sta avvenendo in alcuni contesti ecclesiali, farebbe e fa davvero nascere una nuova pedagogia vocazionale, provocherebbe a cercare nuove modalità comunicative, costringerebbe a esser creativi e coraggiosi nell'affrontare nuovi contesti e culture, ma finirebbe senz'altro per far nascere *nuove vocazioni verso vecchi e nuovi ministeri*.

### 3- Lo strano fenomeno della selezione avversa

Peraltro si deve anche dire, con molto realismo, che non sempre la qualità delle vocazioni oggi è di grado elevato, a volte, spiace dirlo ma è così, si attirano persone di

<sup>4</sup> Interessante ricordare che “il contrario dell'amore non è l'odio, è la paura” (Katherine Pancol).



scarsa qualità. È il fenomeno della cosiddetta *selezione avversa*<sup>5</sup>. Che chiama in causa, in realtà, prim'ancora dei (possibili) chiamati, la qualità della vita e della testimonianza dei chiamanti, ovvero in modo particolare delle nostre realtà e comunità presbiterali e religiose. Quando tale qualità è bassa, dice questa legge sociologica, l'istituzione attira i mediocri, i quali non la metteranno certo in discussione.

È una constatazione amara epperò reale e confermata dai fatti: *la mediocrità attira i mediocri*. La mediocrità possiede una notevole forza, tende a riprodursi attraendo e in qualche modo generando i mediocri. Che ne garantiranno la continuità nel tempo, rendendo sempre più mediocre l'istituzione in questione e determinando dunque la perdita di quello spirito di donazione radicale tipico della chiamata che viene dall'alto.

### **Modalità d'attuazione**

- **Più alto più attraente**

Il richiamo che ci viene da questo fenomeno della selezione avversa è che la PV è fatta dunque anzitutto di testimonianza autentica, personale e comunitaria, e che non possiamo assolutamente assumere un atteggiamento rinunciatario dinanzi a esso. Il rischio di abbassare il livello di qualità delle vocazioni è stato in questi anni sempre molto reale. Nel tempo delle vacche magre c'è regolarmente il pericolo di fare sconti, di promuovere tutti, di non curare il discernimento, di non chiedere troppo, a volte passando sopra vere e proprie situazioni problematiche, dal punto di vista dell'integrità psicologica e morale e attirando, di fatto, i meno indicati. Pensiamo, ad esempio, al fenomeno così negativo del "*turismo vocazionale*", di chi è dimesso da un seminario o da un istituto e vaga da una diocesi o congregazione all'altra finché non trova... il suo nido, con scarsa probabilità di trovare la sua pace (e altrettanta scarsa probabilità di garantirla agli altri). La cosa più grave è l'atteggiamento consenziente da parte di superiori e formatori verso queste persone, che pensano così di ovviare al problema della contrazione numerica (dimenticando le disposizioni canoniche al riguardo)<sup>6</sup>. Diciamo invece che questo è il modo peggiore di pensare di risolvere i problemi della crisi vocazionale. E non è solo problema che riguarda poi la formazione nelle sue varie fasi di discernimento, ma già il modo di fare PV. È un'illusione pensare di attirare rendendo tutto facile; ci dice la psicologia che è esattamente il contrario: è la grandezza dell'ideale che esercita sull'animo umano potere d'attrazione.

- **Il massimo del dono, il massimo della pretesa**

Non stiamo dicendo, per altro, di chiedere l'impossibile e tornare magari a vecchie e radicali forme ascetiche di dubbio gusto (a volte con una certa ambiguità perfezionistico-moralistica di fondo), ma di riconoscere che oggi le istituzioni religiose che hanno potere d'attrazione vocazionale sembrano essere quelle in cui risalta con maggior nitidezza l'ideale evangelico e la sua pretesa sul cuore umano. I giovani hanno bisogno di proposte potenti,

<sup>5</sup> L'intuizione della selezione avversa è di un economista, il premio Nobel per l'economia G.Akerlof, che dimostrò che in molte situazioni il mercato non premia i migliori ma, se lasciato a se stesso, tende ad attrarre e selezionare i peggiori o, nelle sue parole, i *lemons*, cioè letteralmente i "bidoni" (cf L.Bruni, *Voglia di politica*, in "Avvenire", 18/IX/2011).

<sup>6</sup> Fenomeno parallelo è quello del reclutamento vocazionale da paesi stranieri, spesso piuttosto disinvolto quanto a discernimento. Ne parla frequentemente anche papa Francesco ("Nonostante la costituzione di comunità internazionali e multiculturali manifesti l'universalità del carisma, si deve assolutamente evitare il reclutamento di candidate da altri Paesi con l'unico fine di salvaguardare la sopravvivenza del monastero", *Vultum Dei quaerere*, 3, &6).



quelle che vengono dal Vangelo e dalla sua forza ineguagliabile, che mettono assieme il dono e la pretesa, che chiedono e anche donano il massimo, per le quali vale la pena spendere la vita. Da un lato la percezione-scoperta che solo Dio può appagare il cuore umano, dall'altra il rischio e la proposta di amare col cuore di Dio. O la prospettiva di amare Dio col proprio cuore umano, e amare l'uomo con cuore divino. Ecco ciò che attira vocationalmente. "Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali! ...chiedo di orientare la pastorale vocazionale in questa direzione, accompagnando i giovani su percorsi di santità che, essendo personali, esigono una vera e propria pedagogia della santità"<sup>7</sup>.

Le mezze misure attirano sul momento, ma poi deludono e non appagano il cuore, seducono e tradiscono, risultano insufficienti per dare senso all'esistenza. Proporre, dunque, qualcosa che si ponga al di sotto di quello che il cuore umano può dare e accogliere, vuol dire non intercettare la sua attesa profonda e dunque non può provocare alcuna adesione vocazionale. Così pure le proposte unilaterali che sottolineano solo un versante della proposta vocazionale (come dono dall'alto o come pretesa sul cuore umano) risultano deboli e con scarsa capacità di motivare una decisione. Il giovane sceglie a partire dalla percezione d'un dono, e più il dono è grande maggiore è la respons-abilità di fronte a esso o la sensazione d'una risposta che dovrà esser totale.

Ne viene davvero un profondo esame di coscienza, allora, sulla qualità della nostra testimonianza, individuale e comunitaria. L'unica, vera e più grande catastrofe non è la nostra diminuzione numerica, ma la mediocrità spirituale<sup>8</sup>. In positivo, e come reazione a tale mediocrità, cito qui solo un paio d'aspetti in prospettiva più vocazionale. Da un lato è fondamentale la testimonianza d'una certa "fraternità presbiterale" o religiosa, che testimoni una santità comunitaria (e non come eccezione di qualcuno), testimonianza che ha molta presa per natura sua nell'animo del giovane e diviene forza di attrazione vocazionale. Dall'altro è fondamentale è che il prete o il consacrato si mostri contento della sua vocazione e la senta come una realtà bella che dà bellezza e sapore alla sua vita, come una scelta che rifarebbe perché quell'amore riempie il suo cuore, come risposta che continua a dare in modo totale a una chiamata che continua a sollecitare il dono del massimo di sé<sup>9</sup>.

#### 4- Il senso fondamentalmente vocazionale della vita

Nel passato molto spesso si è insistito su una PV fondata su una sorta di appello agli eroi o agli aspiranti eroi, come si trattasse d'una chiamata straordinaria che solo alcune persone avrebbero potuto intendere. In realtà questa modalità comunicativa della vocazione è molto debole, perché s'espone troppo facilmente al rifiuto soggettivo di chi eroe non si sente o ritiene di doversi (non solo potersi) accontentare di qualcosa di meno impegnativo. E perché, ancora una volta, l'annuncio vocazionale finisce per rivolgersi solo a qualcuno, non a tutti, solo a chi si sente soggettivamente attratto in una certa direzione. In realtà la

<sup>7</sup> *Messaggio della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, 2014, 4.

<sup>8</sup> Quella mediocrità generale che è, tanto per fare un esempio forse un po' insolito, alla radice degli scandali sessuali (cf A.Cencini, *è cambiato qualcosa? La Chiesa dopo gli scandali sessuali*, Edb, Bologna 2015).

<sup>9</sup> I giovani se ne accorgono e avvertono immediatamente quanto Dio sia al centro della vita e degli affetti del sacerdote. Una prova è data anche da questo episodio. Un prete viene trasferito e il giovane, responsabile del gruppo giovanile, lo va a salutare e gli dice: "Voglio ringraziarti, don". Il sacerdote si aspettava un grazie per le molteplici iniziative create e condivise insieme. Ma il giovane continua: "Ti ringrazio perché, passando in chiesa, ti ho visto ogni giorno col vangelo davanti a te e capivo che facevi la tua lectio divina. Tu hai proposto a noi delle catechesi molto belle, ma non mi hai mai evangelizzato tanto come quando ti ho visto in ascolto della Parola di Dio".



vocazione cristianamente intesa non va concepita come qualcosa di straordinario che solo alcuni eletti possono intendere, perché è costruita sul senso elementare o sulla grammatica fondamentale della vita, come qualsiasi persona può ben capire: *la vita è un bene ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato*. Questo è il senso della vita, ed è un senso fondamentalmente vocazionale. Se la vita è un dono ricevuto (nessun essere umano ha vinto un concorso per essere esistente), il dono tende per natura sua a restare dono, diventando bene donato nella persona che diventa adulta.

È un principio *oggettivo*, valido e vero per tutti. Ed è importante fondare oggettivamente il dato vocazionale, poiché solo così è proposta davvero universale, che arriva a tutti, almeno potenzialmente.

### **Modalità d'attuazione**

- **Non occorrono eroi**

Ne viene una conseguente modalità di annuncio vocazionale molto più efficace e convincente. La PV sperimenta sempre più oggi come questo punto di partenza e di proposta raggiunge tutti, perché fondata sul senso elementare dell'esistenza umana: nessuno, infatti, può tirarsi fuori da questa logica, da questa verità della vita. Anzi il giovane deve sapere, e gli va ricordato con forza, che è certamente libero di fare la scelta che crede, ma *non è libero di uscire da questa logica*. Se ne uscisse sceglierebbe il proprio male, si porrebbe in contraddizione con se stesso, sarebbe la deformazione di se stesso, non sarebbe felice!

E così capirebbe che non occorre essere eroi per fare una scelta vocazionale (anche perché la logica dell'eroe ha nella cultura della mediocrità odierna scarsissima presa sulla sensibilità giovanile odierna); basta cogliere il senso autentico della vita, ben sapendo che uno sarà davvero felice solo se rispetta la verità di sé. Per questo ogni catechesi elementare sul significato della esistenza terrena nella logica del dono ricevuto e donato è già di per sé animazione vocazionale. Ma soprattutto ciò che è decisivo è fare vedere l'evidenza invincibile del nesso che lega la percezione del dono alla decisione di fare dono di sé. In altre parole "se c'è un dono all'inizio dell'esistenza dell'uomo, che lo costituisce nell'essere, allora la vita ha la strada segnata: se è dono sarà pienamente se stesso solo se si realizza nella prospettiva del donarsi; sarà felice a condizione di rispettare questa sua natura... Sarà libero di decidere l'orientamento specifico (la vocazione specifica), ma *non sarà libero di pensarsi al di fuori della logica del dono*...

Se passa questa verità antropologica allora si può fare qualsiasi proposta vocazionale. Allora anche la vocazione al ministero ordinato o alla consacrazione religiosa o secolare, con tutto il suo carico di mistero e mortificazione, diventa la piena realizzazione dell'umano e del dono che ogni uomo *ha* ed è nel più profondo di sé"<sup>10</sup>.

- **Dalla gratitudine alla gratuità**

Per questo, ancora, va favorito quell'insieme di atteggiamenti virtuosi vocazionali che s'ispirano alla gratitudine, alla consapevolezza di aver ricevuto un dono grande senza aver fatto nulla per meritarlo, alla convinzione umile e intelligente che donarsi è il minimo che uno possa fare, nella certezza che per quanto l'uomo si donerà alla vita, agli altri, a Dio non pareggerà mai il conto col bene ricevuto. E concretamente vanno promosse attività

<sup>10</sup> *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, Roma 1998, 36b.



formative che consentano al giovane di sperimentare che donarsi è naturale e bello, prima ancora d'esser virtuoso, perché dice la verità dell'essere umano.

- **Collaborazione pastorale e *via pulchritudinis***

È allora necessario un profondo spirito di collaborazione tra i diversi settori della pastorale, per una sinergia propositiva, ad es., tra pastorale giovanile, familiare e vocazionale (a partire magari da occasioni importanti come la GMG), tra ambiti diversi come quello della carità e della missionarietà, sempre in relazione con la PV. Tanto più questa convergenza è importante per contrastare l'influsso della "cultura egocentrica e individualistica" odierna, che si contrappone al cammino vocazionale, per sua natura teso al servizio e all'uscita da se stessi.

In questi ultimi anni si è lavorato molto, a livello di proposte nazionali, per lanciare la "*via pulchritudinis*" come una straordinaria via vocazionale: le proposte dell'arte, della letteratura, della musica e dei film sono una grande risorsa di linguaggi nuovi e comunicativi, capaci di intercettare bisogni e domande del cuore dei giovani, e di mediare un annuncio vocazionale vivace e creativo<sup>11</sup>. Catechesi e Liturgia sono settori che potrebbero esser esplicitamente coinvolti in questa testimonianza della bellezza della fede e del mistero, dell'esser credente e dell'esser chiamato. Bellezza che potrebbe esser il denominatore comune o il punto di convergenza di questa collaborazione pastorale tra settori e ambiti diversi.

- **Pastorale generativa<sup>12</sup>**

Altra relativa novità in termini di PV è la cosiddetta *pastorale generativa*. Significa esser pastori con occhi ed orecchi attenti a cogliere gli eventi umani che oggi accadono, a volte tragici e inquietanti, che interpellano la comunità credente e attendono da essa un coinvolgimento e una risposta, forse non del tutto scontati e ripetitivi; attenti ai carismi e ai doni che le persone portano in sé, alle potenzialità più che ai limiti, al presente e al futuro più che al passato, ad una Chiesa che ritrova il senso profondo della *koinonìa*, della *diakonìa* e della *martirìa* (ovvero la comunione nella preghiera liturgica; la testimonianza della Parola donata; il servizio gratuito e disinteressato della Carità), ma lo vive non per il suo benessere psicologico e spirituale, ma come dono per il mondo, lo rende comprensibile e godibile anche per i non credenti, che invita a prender parte al dono. Insomma la pastorale non può esser solo conservativa e garantire lo statu quo, ma deve guardare avanti e generare nuovi contatti, nuovi credenti, nuovi ministeri, nuove vocazioni... Perché il mondo lo esige.

Questo modo pastorale di porsi dinanzi al mondo dona autentica e profonda *creatività e generatività vocazionale alla Chiesa*.

<sup>11</sup> Mi permetto rimandare al mio volumetto *Chiamati alla bellezza. Per una pedagogia vocazionale*, Paoline, Milano 2016.

<sup>12</sup> La «pastorale generativa (o *d'engendrement*) consiste, in generale, in una nuova forma di animare i modelli pastorali già esistenti e di innescare un nuovo «stile» di vita e di azione, ispirato al vangelo, una maniera nuova d'essere ed entrare in relazione, nell'ambito di un mondo in continua trasformazione, non più cristiano, bensì secolarizzato e «post-moderno». Questo modo di considerare la cultura odierna non si nutre di nostalgia e non si sviluppa in termini di «stallo» e di «crisi» e, di conseguenza, non è segnato da disfattismo pastorale, bensì risulta propositivo e creativo, mediante l'«invenzione di un modello a partire dalla situazione culturale, come si è fatto in altre epoche della storia». Prende le mosse «a partire» dalla cultura di oggi nella sua totalità e non «a prescindere» da essa o peggio ancora svalutandola.





## 5- Dal modello della creazione al modello della redenzione

Un'altra area su cui sta avvenendo un significativo cambiamento con implicanze sulla modalità pedagogica è quello relativo al modello teologico adottato. Finora è stato quello, sostanzialmente, della creazione.

Secondo il quale la vocazione dell'uomo è un progetto pensato da Dio, o la realizzazione del piano delle origini, di quel pensiero «primitivo», se così ci possiamo esprimere, secondo il quale il Padre Creatore ha creato ciascuna creatura deponendo in essa un tratto della propria immagine e somiglianza. Nel modello della redenzione -invece- la vocazione è un appello che il Padre Redentore rivolge a ogni uomo salvato dal sangue del Figlio, perché non solo accolga la salvezza che il Figlio gli ha ottenuto, ma perché scelga *di collaborare attivamente al disegno della salvezza, con una partecipazione responsabile a beneficio di altri*, a imitazione sempre e per la grazia di colui che ha dato la sua vita per la salvezza dell'umanità intera. Creazione e redenzione, insomma, sono le due polarità classiche del concetto (o mistero) della vocazione: una più statica e contemplativa, l'altra maggiormente dinamica e attiva; la prima come espressione dell'essere umano in sé, la seconda dell'essere umano in relazione, la prima più tradizionale eppur esposta al rischio d'una interpretazione soggettivo-narcisista, la seconda più modulata sulla conformazione a Cristo e solidale con l'altro, più provocante e significativa nella cultura attuale dell'inerzia e del narcisismo, più adulta e capace di dire l'esser adulto in Cristo.

La novità è che la teologia attuale sembra riflettere sempre più su questo secondo aspetto della vocazione, che forse indica una dimensione inesplorata dell'identità del chiamato. Con questo si vuole dire, infatti, che la vocazione cristiana non è mai semplicemente in funzione del singolo e delle sue economie spirituali, nemmeno della sua privata salvezza e santità o del suo paradiso futuro, ma è chiamata oggi *a farsi carico degli altri, a sentirsi responsabili della salvezza altrui*, come il Figlio, a rendersi tramite della sua voce che continua a chiamare perché altri l'accolgano e vi rispondano. Né tanto meno può esser intesa – ed è un equivoco diffuso – come banale autorealizzazione del soggetto, che sarebbe un non senso non solo teologico, ma pure psicologico. Com'è vero che nessuno può dare all'uomo ciò che solo Dio gli può dare, così *nessuno può chiedere all'uomo quello che solo Dio gli può chiedere*: entrare attivamente nel dramma della redenzione. Ma nulla come la vocazione cristiana ha il potere di rendere l'uomo adulto, e così estroverso, interessato alla vita e alla salvezza dell'altro. Come Dio!

In tal senso la vocazione è il punto più alto di una autentica teologia, come riflessione umana sul Dio Creatore e Redentore. Poiché indicherebbe fino a che punto Dio ha reso l'uomo simile a se stesso, sino a renderlo *agente di salvezza, capace di dare salvezza*; per grazia, chiaramente.

Questo ci fa anche comprendere che vi è al tempo stesso una uguaglianza e una differenza nelle diverse vocazioni: tutte al servizio della salvezza, ognuna in modo particolare. E se tutte hanno la medesima dignità, è il tipo di partecipazione al dramma della redenzione che dà loro qualità. Sono però tutte egualmente *drammatiche*, perché tutte in funzione della salvezza e della salvezza dell'altro. È questa la misura alta della vita cristiana ordinaria e l'originalità dell'idea di vocazione cristiana, che va proposta a tutti e che non è al servizio della propria persona, ma della redenzione del fratello.



## Modalità d'attuazione

- **Dalla grammatica al senso drammatico della vita e della salvezza**

Da questa idea nasce un nuovo tipo di proposta pedagogica, tutta costruita attorno a una logica tipicamente cristiana, di apertura relazionale e di responsabilità per l'altro. Ovvero non è più la logica soggettiva del "se vuoi e ti piace..." o "se te la senti...", nemmeno quella della prospettiva dell'autorealizzazione, ma neanche la logica delle necessità della chiesa o dei problemi del mondo e di certe parti del mondo, o insomma tutti quei modi di proporre la vocazione che sono *deboli*, di fronte ai quali il soggetto può facilmente dire: "sì, è interessante, ma non è per me, io mi sento diversamente orientato".

Anche qui torna un po' la logica vista nel paragrafo precedente, ove dicevamo che la proposta vocazionale è fondata sulla grammatica elementare della vita (come *un dono ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato*). Ora ritroviamo questa stessa logica sul piano della salvezza e del suo compimento drammatico, salvezza che è dono assolutamente immeritato e totalmente gratuito, ma che rende colui che è salvato operatore di salvezza. E anche qui ribadiamo: questo è un dato oggettivo, di fronte alla quale il credente o quel giovane viandante della fede percepisce tutta la bellezza drammatica della fede e assieme tutta la sua propria dignità, di persona resa libera (cioè salvata) e assieme responsabile della salvezza altrui (capace di farsi carico della redenzione dell'altro).

- **Pastorale della responsabilità**

Di qui due applicazioni circa la modalità della PV. La prima. Chi opera nell'animazione vocazionale constata che una sottolineatura più marcata della responsabilità che è legata alla fede, consente anzitutto una presentazione più convincente ed efficace, più attuale e moderna del cristianesimo, e finirebbe anche per suscitare maggiori adesioni vocazionali entro un più ampio spettro vocazionale, come reazione a quella pastorale del benessere psicologico o dell'estetismo pseudo spirituale o dell'interesse spirituale solo individuale che, per definizione, è pastorale antivocazionale. Pensiamo, ad esempio, al bisogno che si avverte di giovani credenti che, proprio a partire da questa sensibilità vocazionale, maturino una scelta vitale di impegno nel sociale o nel politico come gesto di responsabilità nei confronti degli altri, dunque *in quanto credenti* (e non per la carriera o il denaro o la fama o il benessere...). O pensiamo come la stessa vocazione sacerdotale o religiosa potrebbe assumere nuovo slancio motivazionale (e purificazione) da questo valore della responsabilità morale nei confronti degli altri, come salvezza da ottenere non primariamente per sé, ma per gli altri<sup>13</sup>.

La seconda conseguenza circa la modalità pedagogica riguarda più la pastorale in generale. È evidente che tale passaggio dal modello della creazione a quello della redenzione, comporta un atteggiamento *molto più provocante e responsabilizzante nella proposta generale della fede cristiana*. Poiché non vi può essere alcuna sollecitazione vocazionale e poi scoperta della propria vocazione all'interno di una pastorale... dell'analgico o dell'estetico, pastorale che sembra aver dimenticato la «grazia a caro prezzo»<sup>14</sup>, totalmente concentrata nell'individualità autoreferenziale e anche un po' infantile del soggetto<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Cf A.Cencini, *Non contano i numeri. Costruire cultura vocazionale*, Paoline, Milano 2011, pp.83-84.

<sup>14</sup> Cfr. D. Bonhoeffer, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1975, pp. 21-23.

<sup>15</sup> «C'è un infantilismo spirituale dilagante oggi, con varie forme di fuga dalla responsabilità nei confronti di Dio,



Per questo l'orizzonte vocazionale va declinato e rivisto nella prospettiva della nuova evangelizzazione per uscire da dinamiche ripetitive spesso inefficaci (opportuno in tal senso un lavoro in sinossi tra *Nuove Vocazioni per un Nuova Europa e Evangelii Gaudium*).

## 6- Kerigma vocazionale

Normalmente si colloca l'animazione vocazionale al termine d'un cammino di educazione alla fede, ovvero, prima si forma il credente, e poi il chiamato, dato che la chiamata è come un coronamento, o un'espressione di piena maturità del credente stesso e del suo esser adulto nella fede.

Tale prospettiva è senz'altro corretta, ma non è esclusiva, cioè l'ordine tra i due momenti (prima la fede, poi la proposta vocazionale) non è così rigidamente articolato, ma può esser invertito. Intendo dire che la proposta vocazionale può, e forse deve, far parte del *primo* annuncio, del contenuto essenziale della fede, perché non è autentica quella fede cristiana che è presentata senza metter in evidenza la chiamata, la corresponsabilità della creatura nel progetto della salvezza, come abbiamo sottolineato prima. La vocazione non è solo qualcosa che viene dopo, quasi un punto d'arrivo accessibile a pochi o realtà tutto sommato eventuale cui giungono solo alcuni virtuosi; il cristianesimo è *essenzialmente e subito vocazione*, appello, solidarietà con l'uomo peccatore e bisognoso di salvezza, chiamata a esser parte attiva nel ministero della redenzione. Al punto che non è compreso autenticamente quel cristianesimo che viene proposto senza la sollecitazione vocazionale; senza la scoperta della propria vocazione non vi può esser piena adesione credente. La vocazione, insomma, è ciò che nascere e crescere la fede, poiché esser cristiani è *di per sé* esser chiamati e inviati, esser salvi al punto di prendersi cura della salvezza altrui.

### Modalità d'attuazione

In concreto ciò vorrà dire che la vocazione, nella catechesi come nella proposta in genere della fede, va posta all'inizio del cammino credente, non solo fa parte del kerigma, ma fa crescere la fede, o forse potremmo addirittura parlare di *kerigma vocazionale*, che esprime l'essenza della fede e fa vedere che in questa essenza rientra eccome la vocazione, e che possiamo sintetizzare in questi punti, come dei semi vocazionali, da seminare-coltivare in chiunque con pazienza e chiarezza.

- **Semi vocazionali**

\* la tua vita è preziosa, è qualcosa di grande e bello, che tu non avresti mai potuto meritare né conquistare;

---

degli altri e, in ultima analisi, di se stessi. C'è davvero una pastorale dei sacramenti che finisce per essere ridotta alla logica dell'usa e getta, con sconcertante sproporzione tra superproduzione (rituale) dei beni di salvezza ed effettiva esperienza di salvezza. Quante messe, preghiere, riti, sacramenti... moltiplicati e semplicemente rovesciati addosso al singolo senza che stimolino alcuna coscienza missionaria; quanta grazia e parola di Dio e beni spirituali sequestrati da singoli credenti, individualisti impenitenti; soprattutto quanta mentalità che essere cristiani significhi osservare (certi precetti), non commettere (trasgressioni), celebrare (culti)... per se stessi; e quanto poco siamo capaci di diffondere l'idea che colui che è salvato dalla croce di Cristo, deve farsi operatore di salvezza secondo un progetto di vita specifico e responsabilizzante. Quanto poco diamo l'idea che essere amati da Dio non è solo rassicurazione consolante, ma vuol dire essere assunti da lui - non importa se come operai o dirigenti, se alla prima o ultim'ora - a partecipare responsabilmente all'opera della redenzione, ognuno con una sua missione personale da compiere, così personale che se non la compie lui, resterà un vuoto" (A. Cencini, *Chiamati per essere inviati. Ogni vocazione è missione*, Paoline, Milano 2008, pp. 70-71).



\* infatti viene da un Altro, da Dio, Volontà Buona che ti ha preferito alla non esistenza. Se viene da Dio allora tu non ci sei per caso, ma esisti all'interno d'un disegno *intelligente-amante* come creatura *amata*, dunque anche *libera e responsabile* del dono ricevuto;

\* proprio perché tale dono viene da un Altro, *ti apre agli altri*, a immagine di quel Dio che ti ha reso a sua immagine e somiglianza, espressione unica-singola-irripetibile di lui e pure chiamato a realizzarti secondo *un piano pensato apposta per te...*

\* ...*ma al di là d'ogni disegno autoreferenziale*: sarai pienamente realizzato quando ti farai carico responsabilmente degli altri, sarai immagine ben riuscita di Dio quando l'altro conta per te più di te, sarai felice quando vivrai in pienezza il dono di te; altrimenti sarai un triste sgorbio, ingobbato e ripiegato su te stesso, una caricatura della tua persona, una finzione esistenziale (forse in effetti qualche esempio o prototipo di sgorbio l'hai già visto in giro...);

\* sei dunque libero di scegliere quello che tu vorrai essere, ma ricordati: non sei libero di uscire da questa grammatica della vita radicata profondamente in te, o da quel disegno intelligente e amante del quale sei espressione, anche tu "chiamato" a esser intelligente e amante, responsabile e generoso, grato e gratuito. A meno che tu non preferisca essere quello sgorbio...<sup>16</sup>

## 7- Discernimento vocazionale

Sempre sul piano pedagogico un altro elemento di novità è costituito da come è oggi inteso il discernimento vocazionale. Non intendo dal punto di vista dei criteri per il discernimento stesso, ma dal punto di vista del protagonista, del significato e del ruolo d'esso.

Un tempo protagonista del discernimento era soprattutto l'animatore vocazionale e solo in seconda battuta colui che era in cammino vocazionale. Oggi all'animatore vocazionale si chiede non solo che sappia fare il discernimento, ma che sappia accompagnare il giovane a fare *egli stesso un discernimento su di sé e la sua vocazione*. È di questo tipo di animatori vocazionali che oggi abbiamo bisogno: in grado di *educare al discernimento*, ovvero al rischio della libertà del credente, di colui che non pretende tutte le certezze per fare la scelta, ma che ha imparato a fidarsi e affidarsi, o che ha appreso a sostituire il calcolo, nel processo decisionale, con la fiducia riposta in un Altro.

Se la crisi vocazionale è anche e forse soprattutto crisi della capacità di scelta, compito esplicito dell'animatore è il *mettere la persona in condizione di fare una decisione*, non sostituirsi alla sua coscienza e al suo giudizio, ma aiutarlo a crearsi una sensibilità vocazionale che gli consenta di scegliere in libertà e responsabilità, come atto d'amore<sup>17</sup>. Lo stesso titolo del prossimo Sinodo dei Vescovi parla proprio, come già detto, dei giovani e del loro "discernimento vocazionale", quasi a sottolineare che tale discernimento dev'esser fatto da loro.

<sup>16</sup> Cf A.Cencini, *Confermati o congedati? La cresima come sacramento vocazionale*, Paoline, Milano 2014, pp.158-160.

<sup>17</sup> Va proprio in questa linea, anche se in altro contesto, *Amoris laetitia* (Cf in particolare il n.37).



## Modalità d'attuazione

Il cammino della scelta vocazionale, di conseguenza, dovrà esser sul piano pedagogico sempre più un apprendimento della capacità di discernimento, e ancor più concretamente come un allenamento progressivo a fare delle scelte, a imparare a “scegliere ciò che è buono, a Dio gradito e perfetto”, a scommettere sulla Parola di Dio, a non pretendere –da un lato- di fondare una scelta come quella vocazionale sulla garanzia delle proprie capacità percepite come rispondenti alle pretese del ruolo scelto, a non ritirarsi immediatamente –dall'altro- dinanzi alla constatazione delle esigenze della vocazione cristiana troppo impegnative per le proprie forze<sup>18</sup>.

- **Ministero dell'accompagnamento e del discernimento**

In una società a-decisionale come quella di oggi, che scoraggia le scelte e dichiara impossibili quelle per sempre, questa educazione alla scelta e alla capacità di scelta si pone come obiettivo fondamentale. Che suppone dunque la presenza nella chiesa di fratelli e sorelle in grado di esercitare un ministero specifico e una preparazione adeguata: *il ministero del discernimento*. Quanto bisogne c'è nella chiesa di questo ministero!

Ma la sensazione è che non vi sia sempre un grande entusiasmo nel clero, anche perché stiracchiato in mille direzioni e alle prese con problemi d'identità e di ruolo, per dare tempi specifici e opportuni alla direzione spirituale. Di fatto la direzione spirituale e al suo interno un cammino di apprendimento della capacità di discernere offrirebbero la possibilità di un rapporto personale, condizione fondamentale per fare animazione vocazionale.

Si avverte per questo la necessità di inserire anche i laici nei cammini formativi con una particolare attenzione alle coppie/famiglie e alla valorizzazione delle figure femminili; possono divenire una grande risorsa educativa.

## 8- Una chiesa tutta ministeriale e madre di vocazioni

L'idea d'una Chiesa madre di vocazioni non è affatto un modo di dire, ma apre prospettive interessanti sul modo d'intendere e attuare la PV. Almeno in 3 sensi.

Il primo. Non è una novità assoluta, ma da un certo tempo si sta cercando di proporre una PV fatta di iniziative straordinarie, da quelle classiche (settimane vocazionali, gruppi di preghiera vocazionali, lectio divina, esercizi spirituali vocazionali, cammini forti e significativi sulla Parola di Dio, campi-scuola vocazionali...) a quelle più originali e innovative (tempi congrui di esperienze di vita comune, vivendo per un certo tempo lo stile tipicamente cristiano (al centro la Parola, la condivisione fraterna, un certo servizio) e mantenendo i propri impegni scolastici o di lavoro, o esperienze varie d'annuncio in terre di missione, o esperienze di servizio e di volontariato, cammini propedeutici alle scelte di vita). Oltre questo si cerca sempre più di *inserire-integrare la PV sempre più all'interno della Pastorale ordinaria*. Cominciò a dirlo con forza *Nuove vocazioni per una nuova Europa*. Occorre –vi si diceva- vocationalizzare tutta la pastorale, poiché un'omelia, l'amministrazione dei sacramenti, una celebrazione eucaristica, una lectio, una catechesi, una devozione... che non sia vocazionale non è operazione cristiana.

<sup>18</sup> Cf i famosi “aborti vocazionali” di cui parla *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 35 a).



Questa estensione della PV a tutta la pastorale comporta un'altra interpretazione che va nella linea della totalità: l'animatore vocazionale non può essere semplicemente chi ha ricevuto un incarico ufficiale, ma in qualche modo *tutti sono chiamati a esser animatori vocazionali*. L'esser mediazione di colui che chiama, o il farsi carico del cammino di chi cerca la propria vocazione è infatti il punto d'arrivo, il compimento al massimo grado del proprio esser chiamati. Il chiamato diventa naturalmente un chiamante, altrimenti è come tradisse la propria vocazione o cessasse d'esser chiamato.

La terza apertura riguarda proprio l'idea di vocazione, che non può esser più solamente quella di speciale consacrazione, presbiterale o consacrata, ma deve riguardare sempre più *ogni tipo di progetto e stato di vita, in cui il credente riconosce la chiamata di Dio sulla sua persona e un progetto da compiere lungo l'arco della vita*. Di fatto oggi è sempre più in crisi il fatto stesso di sentirsi comunque chiamati da Dio per compiere una certa missione, *qualunque essa sia*. È in crisi l'idea della vocazione, della vocazione cristiana, del concepire la vita come risposta a un appello che viene dall'alto, della responsabilità di fronte al dono ricevuto. Per questo non è in crisi solo la vocazione al presbiterato o alla consacrazione religiosa, ma la vocazione al matrimonio, all'impegno politico e sociale, la vocazione ai diversi ministeri, secondo le necessità e i bisogni del territorio, alla scelta professionale come espressione dei propri valori cristiani e magari come strumento di testimonianza e d'annuncio. Tra l'altro, proprio questa sembra la prospettiva in cui si pone il prossimo Sinodo dei Vescovi ponendo nel titolo il "discernimento vocazionale" dei giovani: il senso di tale espressione è esattamente quello d'una apertura vocazionale ampia, su tutte le vocazioni, si vorrebbe proprio capire come aiutare qualsiasi giovane a discernere da credente la propria chiamata, *qualsiasi essa sia*.

### **Modalità d'attuazione**

- **Nella Chiesa o si cresce tutti o nessuno**

C'è chi teme che questo allargamento dell'idea della vocazione finisca per nuocere a una pastorale delle vocazioni presbiterali. In realtà non è così: promuovendo l'idea delle varie vocazioni e realizzando una PV di fatto aperta a 360 gradi su tutte le vocazioni si crea in realtà un humus adatto, una terra buona, una cultura (nei suoi tre pilastri: mentalità, sensibilità e prassi)<sup>19</sup> feconda vocationalmente, e in cui potranno più facilmente fiorire anche vocazioni di speciale consacrazione, del prete e del consacrato. Non torniamo indietro spinti da una paura (=angoscia vocazionale) legata a una visione ecclesiologicalamente superata dai tempi del Concilio e del tutto inefficace sul piano pedagogico. Ma poi è la storia a dirci che nella Chiesa *o si cresce tutti insieme o non cresce nessuno*.

È questa la buona novella, l'annuncio gioioso da dare a ogni persona che incontriamo: "c'è ancora posto!". C'è il "tuo" posto che ti aspetta (cfr. Gv 14,2-3) e non devi far nulla per meritartelo: è un invito che ti precede, che ti sorprende, che ti supera. E al tempo stesso che tu solo puoi occupare, fatto su misura per te: se non rispondi alla tua chiamata nessuno potrà occupare quel posto.

D'altro canto è il Signore che viene a prenderti là dove sei, "per le piazze e le vie della città" (Lc 14,21) e non importa che tu sia povero, storpio, cieco o zoppo, giovane o vecchio. Non importa. Perché Lui ti ha amato per primo (cfr. 1Gv 4,10) e lui ti renderà

<sup>19</sup> Sulla cultura vocazionale cf A.Cencini, *Non contano i numeri. Costruire cultura vocazionale*, Paoline, Milano 2011, pp.21-32.



capace di realizzare il suo sogno su di te, al servizio della Chiesa e dell'umanità. Questo è l'annuncio.

Ribadiamo allora l'importanza d'una PV *unitaria e di comunione*, evitando di lavorare ognuno solo per il proprio ambito (Seminario o Istituti religiosi e di vita consacrata).

La comunità cristiana inserita nel mondo, per altro, non è solo il destinatario finale d'ogni vocazione, ma è pure l'ambito privilegiato dello sbocciare e del crescere delle vocazioni. Per questo vanno valorizzati tutti quei fermenti di vita cristiana che aiutano a vivere una fede fresca e vitale, come movimenti di spiritualità, gruppi di preghiera e di animazione nel territorio, associazioni, comunità di base, così presenti oggi nella vita della Chiesa, e tutto ciò che aiuta la pastorale a esser generativa, come già abbiamo ricordato.

## 9- Ottimismo vocazionale

C'è bisogno del coraggio del credente, allora, che vive pienamente la propria vocazione e crede fermamente che davvero *tutti* sono chiamati e a *tutti va offerto il servizio d'un accompagnamento vocazionale*.

Altrimenti continuiamo in questa situazione paradossale e contraddittoria, come un processo riduttivo della PV, per cui *tutti* sono chiamati, ma a *pochi* viene rivolto l'invito e offerto l'aiuto d'un accompagnamento; ancor *meno* colgono un appello e si pongono in ascolto, e pochissimi, sempre meno, rispondono in un qualche modo. Per cui il rischio è che stiamo andando sempre più verso l'immagine *dell'uomo senza vocazione*.

Oppure se la cosa la vediamo dal punto di vista dei *chiamanti* il processo sarebbe il seguente. Tutti sono chiamati, ma *pochi i chiamanti*; ancor meno sono i chiamanti capaci di accompagnare e di formare al discernimento vocazionale.

Sembrerebbe una prospettiva negativa e piuttosto deprimente, con le ricadute che sappiamo per quanto riguarda anche la vocazione allo stato sacerdotale. Ammesso che la logica dei numeri sia quella decisiva e che sia a noi ostile.

E se invece non fosse così?

Voglio dire che se noi facciamo riferimento al numero complessivo di coloro, di quei credenti che hanno fatto una scelta di dono di sé al Signore e ai fratelli, nei diversi stati vocazionali all'interno della Chiesa, dunque come sacerdoti, anzitutto, ma anche come consacrati, nelle forme tradizionali e pure nelle svariate nuove forme di consacrazione, raggiungeremmo un numero che è in assoluto il più alto di sempre. Ovvero il trend vocazionale è positivo. Nonostante l'apparenza contraria e ben al di là delle previsioni lugubri di certuni per i quali saremmo alla fine o quasi. La scarsità non è negativa come molti la dipingono e come forse tutti noi sentiamo dentro di noi. I carismi vocazionali non sono in crisi<sup>20</sup>

È strano che non si dia attenzione a questo fenomeno in crescita.

Che forse sta a dire la natura di quel piccolo seme che è la vocazione, il più piccolo di tutti i semi, quasi invisibile, eppure dotato d'inaudita forza che lo fa crescere e diventare un

<sup>20</sup> Cf J.C.Matos, *Pastorale vocazionale, una vita che parla*, in "Vita consacrata", 52(2016), 321.



albero capace di accogliere tutti gli uccelli del cielo. Soprattutto quando questo seme è riconosciuto e oggetto di attenzione, è curato e fatto crescere con dedizione e rispetto, con fedeltà e pazienza da credenti che... ci credono, da quei buoni samaritani della vocazione che sono gli animatori vocazionali, in una Chiesa, finalmente, tutta vocazionale!

### 10- Criterio e pedagogia vocazionale

Termino con una piccola storia, che non è solo simpatica, raccontata da William Bausch, che non è né un teologo né un animatore vocazionale, ma osservatore e narratore attento.

Quando Gesù salì al cielo gli Angeli erano molto ansiosi di vederlo dopo la missione terrena e si riunirono insieme per dargli il bentornato a casa. Gli fecero molte domande circa la sua esperienza sulla terra, e sulla grande missione che egli aveva solo iniziato mentre era tra gli uomini. A un certo punto uno degli angeli gli chiese: “e a chi hai affidato la responsabilità di portare avanti questo grande lavoro dopo di te?” Gesù rispose: “l’ho affidata a un piccolo gruppo di uomini e donne che mi vogliono bene!”<sup>21</sup>. Gli angeli rimasero sorpresi e sconcertati dinanzi a queste parole, e uno di loro replicò: “Solo questo? E se costoro fallissero?” E Gesù rispose: “Non ho altri piani”<sup>22</sup>.

Ecco l’unico vero criterio vocazionale, dal quale deriva l’unica, vera pedagogia vocazionale, come metodo e come fine: l’amore per il Signore, vissuto da un piccolo gruppo di uomini e donne. Come dire: se c’è l’amore, il numero non è poi così importante!

---

<sup>21</sup> “Just a small group of women and men who love me”!

<sup>22</sup> W.Bausch, *No Other Plans*, in *A Book of Stories for Teachers and Preachers, and all who love stories that move and challenge*, Columba Press, Dublin 2004, p.336.





## Sommario

**NUOVE REALTÀ IN MATERIA VOCAZIONALE** **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1-	Teologia della pastorale vocazionale .....	2
	Modalità d'attuazione .....	2
	<input type="checkbox"/> Chiamata costante .....	2
	<input type="checkbox"/> L'evangelo della vocazione .....	3
2-	Vocazioni dalla periferia .....	3
	Modalità d'attuazione .....	4
	<input type="checkbox"/> Ovunque e comunque .....	4
	<input type="checkbox"/> "Nessuno ci ha chiamati" .....	4
3-	Lo strano fenomeno della selezione avversa .....	4
	Modalità d'attuazione .....	5
	<input type="checkbox"/> Più alto più attraente .....	5
	<input type="checkbox"/> Il massimo del dono, il massimo della pretesa .....	5
4-	Il senso fondamentalmente vocazionale della vita.....	6
	Modalità d'attuazione .....	7
	<input type="checkbox"/> Non occorrono eroi .....	7
	<input type="checkbox"/> Dalla gratitudine alla gratuità .....	7
	<input type="checkbox"/> Collaborazione pastorale e <i>via pulchritudinis</i> .....	8
	<input type="checkbox"/> Pastorale generativa .....	8
5-	Dal modello della creazione al modello della redenzione .....	9
	Modalità d'attuazione .....	10
	<input type="checkbox"/> Dalla grammatica al senso drammatico della vita e della salvezza.....	10
	<input type="checkbox"/> Pastorale della responsabilità.....	10
6-	Kerigma vocazionale.....	11
	Modalità d'attuazione .....	11
	<input type="checkbox"/> Semi vocazionali.....	11
7-	Discernimento vocazionale .....	12
	Modalità d'attuazione .....	13
	<input type="checkbox"/> Ministero dell'accompagnamento e del discernimento .....	13
8-	Una chiesa tutta ministeriale e madre di vocazioni .....	13
	Modalità d'attuazione .....	14
	<input type="checkbox"/> Nella Chiesa o si cresce tutti o nessuno.....	14
9-	Ottimismo vocazionale.....	15



10- Criterio e pedagogia vocazionale..... 16